



Ludwig van Beethoven – Sinfonia n. 6 in fa maggiore op. 68, Pastorale

La Sinfonia n. 6 in fa maggiore op. 68 *Pastorale* fu composta tra il 1807 e il 1808 contemporaneamente alla Sinfonia n. 5 e insieme a essa fu tenuta a battesimo da Beethoven stesso il 22 dicembre del 1808 a Vienna. Per evitare che l'appellativo creasse fraintendimenti, Beethoven scrisse di seguito al sottotitolo «più espressione del sentimento che pittura», volendo precisare che la sua nuova creatura sinfonica era ispirata più alle impressioni suscitate dalla Natura che al descrittivismo musicale *tout court*. Nei cinque movimenti in cui è articolata la Sinfonia n. 6 Beethoven si mette in ascolto della Natura trasfigurando in suono i molteplici sentimenti provati dall'uomo al suo cospetto e il risultato è una pagina di idilliaca bellezza in cui si mescolano sensazioni e ricordi di vita campestre da sempre tanto cari al musicista. Il diletto che ristora il cuore all'arrivo in campagna prende vita in un primo movimento - Allegro ma non troppo - in cui per la prima volta nella produzione sinfonica beethoveniana manca lo scontro dialettico tra primo e secondo tema in favore di due temi parimenti amabili che dialogano armoniosamente. L'Andante molto mosso pare voler sospendere il tempo nella scena al ruscello con quel tema cullante su ritmo di barcarola interrotto solo alla fine dai richiami onomatopeici di usignolo, quaglia e cuculo affidati ai legni. Lo Scherzo esprime tutta la gioia di un'allegra brigata di contadini che danzano festosi finché un temporale non li coglie di sorpresa: tremoli degli archi, scale cromatiche e una brusca virata di tonalità - da fa maggiore a fa minore - offuscano nel quarto movimento l'atmosfera bucolica della Sinfonia. Ma dopo la tempesta ecco giungere nell'ultimo movimento - Allegretto - una pace ritrovata. Il canto che si leva in orchestra è il sentito ringraziamento alla Divinità che ha placato la furia degli elementi ripagando l'animo umano di ogni turbamento.

Franz Joseph Haydn - Missa in tempore belli (o Paukenmesse) in do maggiore Hob. XXII: 9 per soli, coro e orchestra

Al rientro dai fortunati soggiorni londinesi, nel 1795 Haydn riprese le sue funzioni di *Kapellmeister* presso la famiglia Esterházy. Alle dipendenze del nuovo principe Nicolaus II le mansioni di Haydn erano tuttavia più limitate e l'unico impegno ufficiale richiesto prevedeva la composizione di una messa ogni anno da eseguirsi a Eisenstadt in occasione dell'onomastico della principessa Maria Ermenegilda. Così nell'arco di sei anni, tra il 1796 e il 1802, Haydn produsse sei opere di ampie proporzioni e dalle sonorità sfarzose che testimoniano la maturità stilistica raggiunta nel genere. La *Missa in tempore belli* o *Paukenmesse per soli, coro e orchestra*, seconda delle sei messe, fu composta nel 1796. Il doppio epiteto è legato da un lato alle vicende belliche che vedevano coinvolto in quel momento l'impero austro-ungarico, il cui esercito era stato sconfitto in Italia dalle armate di Napoleone, e dall'altro al particolare impiego dei timpani in partitura, soprattutto nell'*Agnus Dei*. Nella *Missa in tempore belli* ogni sezione dell'*ordinarium Missae* - *Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Benedictus, Agnus Dei* - è divisa in sottosezioni contrastanti in cui si alternano brani in contrappunto (come la scrittura fugata del *Credo*) e altri di gusto spiccatamente profano in cui emergono le voci dei solisti (come nel *Sanctus* e nel *Benedictus*). Il brano più noto e peculiare della messa rimane l'*Agnus Dei* finale dove Haydn inserisce elementi musicali militareschi - i famosi interventi dei timpani e gli squilli di tromba - per alludere agli eventi bellici in corso e sottolineare la drammaticità dell'intonazione corale. Una pagina di grande suggestione a cui guardò anche Beethoven per la sua *Missa solemnis*.